



Università degli Studi di Udine
LAUREA HONORIS CAUSA A CLAUDIO NARANJO
10 settembre 2007
Udine

Professore Franco Fabbro

LAUDATIO

Il compito di introdurre i contributi scientifici e culturali di Claudio Naranjo non è certo facile. Debbo basarmi sulle esperienze condivise, su quanto ho letto e su informazioni raccolte da suoi amici e allievi.

Una definizione autobiografica che Naranjo si è dato nel suo primo libro “*The One Quest*” è quella di “linguista principiante¹”. Per capire il significato della parola “linguista” da lui utilizzata credo sia utile ascoltare una tradizionale storia sufica².

Quattro uomini – un persiano, un turco, un arabo e un greco – se ne stavano nella strada di un villaggio. Stavano viaggiando insieme, verso un luogo lontano, ma in quel momento stavano discutendo su come spendere l’unica moneta, tutti i loro averi comuni. “Voglio comprare dell’*angur*”, disse il persiano. “Io voglio dell’*azum*”, disse il turco. “Io voglio dell’*inab*”, disse l’arabo. “No” disse il greco. “Dovremmo prendere dello *stafil*”.

Passava di lì un altro viaggiatore, un linguista, e disse “Datemi la moneta. Mi assumo l’incarico di soddisfare i desideri di tutti voi”. All’inizio non volevano concedergli fiducia, ma infine gli diedero la moneta. Egli andò nel negozio e comprò quattro piccoli grappoli d’uva. “Questa è la mia *angur*”, disse il persiano. “Ma questo è ciò che chiamo *azum*”, disse il turco. “Mi avete portato dell’*inab*”, disse l’arabo. “No!” disse il greco, “questo nella mia lingua si dice *stafil*”. I grappoli vennero divisi fra di

¹Naranjo C. 1972 (2005) *The One Quest*. Nevada City: Gateways Books, p.20

² Nella tradizione del sufismo l’uva riveste un significato simbolico particolare, cfr. Shah I 1990. *I Sufi*. Roma: Mediterranee, pp. 34-5.

loro, e ognuno si rese conto che la disarmonia era stata causata solo dalla mancata comprensione della lingua degli altri.

In questa storia i “viaggiatori” sono le persone del mondo che sanno di volere qualcosa, perché in loro esiste un’esigenza interna. Possono attribuirle diversi nomi, ma si tratta della stessa cosa.

Fin dagli inizi della sua carriera di “ricercatore” Naranjo si è occupato di ambiti considerati molto differenti fra di loro, come la musica, la psicoterapia, lo studio delle religioni e dell’educazione. Tuttavia già nel 1972 aveva raggiunto – come il “linguista” della storia sufi – la consapevolezza che tutti questi percorsi non riguardano argomenti differenti ma hanno a cuore lo stesso obiettivo, cioè la promozione di uno sviluppo umano armonico³.

Ho pensato di presentare il pensiero e le opere di Claudio Naranjo suddividendoli in sette argomenti. Il primo si riferisce ad alcune brevi note biografiche, il secondo ai suoi contributi in ambito psicoterapeutico, il terzo riguarda la psicologia degli enneatipi, il quarto la meditazione, il quinto la scuola SAT, il sesto i suoi contributi per cambiare l’educazione e il settimo paragrafo si riferisce ad alcune riflessioni personali su Naranjo come insegnante e maestro.

1. Brevi note biografiche

Claudio Naranjo è nato a Valparaiso, in Cile, il 24 novembre del 1932 da una famiglia benestante con molti interessi culturali. I genitori ospitavano spesso letterati, musicisti, artisti e persone influenti della cultura cilena e internazionale. Figlio unico, in una grande casa frequentata da personalità rilevanti, tese ad assumere – nei confronti delle persone e della natura – la posizione dell’osservatore.

³ Naranjo C. 1994. *The End of Patriarchy*. Oakland: Amber & Lotus, p.109.

Ha frequentato le elementari e le medie in una scuola internazionale inglese, ricevendo un'educazione anglosassone. Uno degli amici di allora è stato Humberto Maturana, che diventerà uno dei più grandi neurofisiologi contemporanei⁴. Nell'adolescenza tre persone hanno esercitato un'importante influsso su di lui. Il primo è stato un architetto amico della madre, Aquiles Landoff, appassionato di musica, che lo introdusse a Chopin. Il secondo, Carlos Valdez, un insegnante privato lo avvicinò allo studio di importanti opere spirituali, filosofiche e di medicina naturale. Il terzo, Totila Albert, uomo di cultura cileno-tedesca e artista illuminato, influì in maniera fondamentale nella sua vita e nel suo pensiero, tanto da essere considerato da Naranjo come il suo "benefattore spirituale". Lo sviluppo intellettuale e spirituale di allora è stato fortemente influenzato anche dalla lettura di alcune opere di Georges Gurdjieff⁵, un maestro di danze sacre di origine armena.

Terminate le scuole superiori, poiché la biologia e la chimica gli parevano materie promettenti, decise di iscriversi a Medicina. Alla Facoltà di Medicina si rese conto che "la conoscenza biologica era una cosa; mentre la conoscenza del "segreto della vita" era tutt'altro". Ad un certo punto gli studi di medicina gli sembrarono così estranei che soltanto la lettura di un libro di Jung lo convinse a continuare gli studi e laurearsi nel 1959. Qualche anno più tardi, nel 1961, concluse anche gli studi alla Scuola di Musica di Santiago diplomandosi in pianoforte. Dopo la laurea in Medicina si iscrisse alla Scuola di specializzazione in Psichiatria di Santiago, diretta dallo psicanalista Ignacio Matte Blanco, specializzandosi nel 1963. Durante questo periodo si sottopose anche ad una psicoterapia psicoanalitica didattica.

2. Psicoterapia

Terminata la specializzazione in psichiatria Naranjo si rese conto di non sapere realmente come curare i pazienti. Sentiva di non poter esercitare la professione di psicoterapeuta perché – data la sua ignoranza – rivestire questo ruolo gli pareva una

⁴ Maturana H.R., Varala F.J.1985. *Autopoiesi e cognizione*. Venezia: Marsilio Editori.

⁵ Gurdjieff G.I. *Racconti di Belzebù a suo nipote*. Neri Pozza.

sorta di impostura. Questa confessione di ignoranza ha almeno due famosi precedenti nella cultura occidentale. Il più noto è Socrate che ha posto alla base della sua ricerca la constatazione che nessuno degli uomini sa nulla veramente, ma che è sapiente solo chi si rende conto di non sapere. Infatti solo chi sa di non sapere si pone in un atteggiamento di ricerca.⁶

Il secondo è Carl Gustav Jung che spesso ha ricordato lo sgomento di aver scelto una professione, la psichiatria, della quale per molto tempo “non ha capito assolutamente nulla”, nonostante avesse letto tutto quanto era stato pubblicato in merito, compresi i cinquanta volumi della più famosa rivista psichiatrica di lingua tedesca (*Allgemeine Zeitschrift für Psychiatrie*). “Gran parte dei suoi colleghi sembravano perfettamente appagati ed eseguivano coscienziosamente e con gioia i propri doveri; all’inizio Jung ritenne che dovesse esserci una sapienza, nota a costoro e che invece a lui era rimasta nascosta. Non ci volle molto per rendersi conto che i risultati ottenuti dai suoi colleghi non erano migliori dei suoi e che per di più quelli non mettevano mai in discussione i propri: erano soddisfatti di aver compiuto tutto quanto ci si aspettava da loro, ragion per cui potevano godersi il tempo libero con la coscienza in pace”⁷.

Ritiratosi dalla psicoterapia Naranjo decise di “rifugiarsi” nella ricerca. Nel 1963, mentre lavorava all’Istituto Cileno di Antropologia Medica, iniziò a studiare gli effetti psicologici dell’assunzione di alcune sostanze psicoattive utilizzate in diverse culture native americane. La modificazione degli stati di coscienza nei soggetti sperimentali richiedeva, da parte del ricercatore, una relazione di aiuto per accompagnare queste persone al di là dell’esperienza⁸. Gli anni dedicati a questi studi di psicofarmacologia sono stati per Naranjo la prima vera scuola di psicoterapia sul campo.

Ouspensky P.D. 1976. *Frammenti di un insegnamento sconosciuto*. Roma: Astrolabio.

⁶ Abbagnano N.2006. *Socrate*. In *Storia della Filosofia*. Novara: Istituto Geografico De Agostani, vol. I, pp. 116-130.

⁷ Hannah B.1980. *Vita e opere di C.G. Jung*. Milano: Rusconi, pp.106-107.

⁸ Naranjo C. 1973 *The Healing Journey*. New York: Ballantine Books

Il perfezionamento della sua formazione di psicoterapeuta è avvenuto all'Istituto Esalen in California dove per alcuni anni ha potuto studiare con Fritz Perls, il fondatore della terapia della Gestalt. Secondo Naranjo due sono i principi fondamentali della psicoterapia gestaltica⁹. Il primo viene da lui definito "principio dionisiaco" o "senso del Tao". Si tratta di una "fede organismica" che consiste nell'affidarsi alla saggezza implicita della spontaneità. L'individuo viene invitato ad aderire a una disciplina profonda che non consiste semplicemente nel lasciarsi andare all'istinto, ma nel lasciarsi andare e nell'arrendersi davanti al mistero. E' chiamato principio dionisiaco perché il soggetto durante la terapia viene invitato a non "fermarsi" a non diventare schiavo della coazione a ripetere, ma ad andare avanti, a lasciare qualcosa indietro, metaforicamente a 'morire' un poco in ogni istante per andare oltre la situazione. A livello pratico il soggetto in terapia viene invitato – in particolari contesti – ad esprimere la "rabbia" oppure la "follia". Un poco alla volta queste paradossali forme espressive possono portare – come in una sorta di esorcismo – alla guarigione.

Il secondo aspetto che guida la psicoterapia gestaltica è stato definito da Naranjo "principio apollineo" o "principio dell'autoconoscenza". Secondo Perls è l'aspetto più importante della terapia della Gestalt. Il terapeuta deve dedicare una costante "attenzione al vissuto", deve sviluppare un' dedizione particolare al "qui e ora". La nostra verità, ciò che del vissuto esiste è un "qui e ora" fluido. Generalmente negli individui il "qui e ora" è invece sempre invaso dai fantasmi del passato o dalle aspettative del futuro. Il fantasticare costituisce un velo che impedisce di porsi in relazione con il vissuto più autentico. Il principio apollineo dell'autoconoscenza richiede dunque una disciplina che comincia con l'osservazione del presente e che va oltre i "fantasmi" generati dalla mente per capire come in una Gestalt noi stessi e le nostre vite. Viene anche definita come "via della lucidità" perché permette di superare una sorta di "cecità esistenziale" che ci impedisce di guardare il lato

⁹ Naranjo C. 1991. *Atteggiamento e prassi della terapia gestaltica*. Roma: Melusina Editore.

grottesco delle persone. Per superare questa “cecità” è necessario coltivare l’arte del “non-attaccamento”, una virtù del buddismo, e mantenere un atteggiamento di “neutralità fra gli opposti”, che Perls chiamava “punto zero” e che ha molto in comune con la condizione di “stare nel vuoto” degli stati meditativi. A livello pratico il terapeuta che sviluppa il principio apollineo vedendo un gesto del paziente può essere in grado di avere un’intuizione profonda sulla sua patologia, individuando il punto da cui far partire il processo terapeutico. Nello stesso tempo questo atteggiamento apollineo evita al terapeuta di entrare nei giochi patologici che il paziente continuamente mette in atto.

Secondo Naranjo la psicoterapia gestaltica è una “filosofia implicita” molto vicina alle religioni misteriche dell’antica Grecia. Da una parte il terapeuta incoraggia la spontaneità, per affidarsi a un rapporto autentico con l’altro (spirito dionisiaco), dall’altra rifiuta la falsità, la verbosità e le interferenze per raggiungere una condizione di autenticità e verità (spirito apollineo). In accordo con le tradizioni culturali più antiche Naranjo ritiene che per praticare l’arte della psicoterapia il prerequisito fondamentale è l’autoguarigione del terapeuta. Soltanto chi ha guarito se stesso può aiutare un’altra persona nel processo di autoguarigione. Questo principio fondamentale dello sciamanesimo¹⁰ trova eco anche nel noto versetto evangelico “Medico cura te stesso!”¹¹.

3. La psicologia degli enneatipi

Fin dalle prime letture di psicologia Claudio Naranjo è stato attratto dallo studio delle tipologie umane. Durante la specializzazione in psichiatria si avvicinò alle idee di William Sheldon, secondo il quale esistono fundamentalmente tre dimensioni del temperamento umano collegate con le strutture del corpo che derivano dai tre foglietti fondamentali dell’embrione: l’ectoderma, l’endoderma e il mesoderma¹². Durante gli

¹⁰ Elide M. 1974. *Lo sciamanesimo e le tecniche dell’estasi*. Roma: Mediterranee.

Winkelman M. 2000. *Shamanism. The Neural Ecology of Consciousness and Healing*. Westport: Bergin & Garvey.

¹¹ Luca 4,23

¹² Hall C.S., Lindzey G. 1966. *Teorie della personalità*. Torino: Boringhieri.

anni sessanta Naranjo frequentò numerosi centri universitari nordamericani dove venivano sviluppati studi sulla psicologia della personalità, in particolare lavorò con Raymond Cattell, dell'Università dell'Illinois, uno dei massimi esperti mondiali nello studio delle tipologie umane. Tuttavia l'analisi dei tipi psicologici ricevette un impulso straordinario dall'incontro, nel 1969, con Oscar Ichazo, che allora stava tenendo una serie di conferenze sulla psicologia della personalità all'Associazione di psicologia Cilena. Naranjo decise di seguire Ichazo per un periodo di alcuni mesi durante i quali apprese una serie di insegnamenti che gli permisero “di vedere la struttura della personalità altrui come un buon caricaturista vede i tratti essenziali delle fattezze di un viso¹³”. L'elaborazione, negli anni successivi, di queste esperienze e conoscenze permise a Naranjo di sviluppare una tipologia delle personalità che definì “enneagramma dei tipi psicologici”.

Secondo Naranjo gli esseri umani durante l'infanzia vengono “feriti” – spesso inconsciamente – dai genitori nel loro bisogno di ricevere amore. Si tratta di un fenomeno pressoché universale, che per primo è stato descritto da Sigmund Freud, e che si trasmette da generazione in generazione con l'espletamento della funzione genitoriale. Queste carenze d'amore determinano lo sviluppo di risposte adattative apprese, caratterizzate da fissità e rigidità, a livello motivazionale (passioni), cognitivo (fissazioni cognitive) ed istintuale (istinto vincolato)¹⁴. Nella prima infanzia si sviluppa quindi un apparato di contromanipolazione, a livello passionale e cognitivo, che le diverse tradizioni psicologiche e spirituali hanno chiamato: “Io”, “Ego”, “personalità” o “carattere”. Il carattere è dunque per Naranjo l'espressione di una nevrosi, di una “carezza d'amore”, di un “vuoto esistenziale”, di un “oscuramento dell'Essere”. Si tratta di una “caduta spirituale” della coscienza che trova eco simbolica nel racconto biblico della cacciata dal “paradiso terrestre”. La caduta è tale che la consapevolezza non è cosciente della propria cecità, è talmente

¹³ Naranjo C. 1996, p. 19.

¹⁴ Cfr. Naranjo 2003

limitata da credersi libera. Il divario fra la nostra condizione potenziale e il nostro presente è profondo quanto quello fra lo stato di veglia e il sonno.

Rifacendosi ad una antica tradizione cristiana asiatica, che aveva già influenzato Gurdjieff e Ichazo, Naranjo propone che le tipologie dei caratteri siano limitate a nove e siano rappresentate da un mappa geometrica chiamata enneagramma. Le caratteristiche biologiche individuali e la storia delle relazioni familiari più significative fanno sì che un individuo si polarizzi primariamente su una delle nove possibili modalità di “caduta”, cioè su uno dei nove caratteri.

Il primo passo nel processo che porta al ‘risveglio’ è riassunto nel motto delfico “conosci te stesso”, che Socrate ha posto a fondamento dell’educazione alla conoscenza. Si tratta prima di tutto di entrare in contatto con il “dolore”¹⁵ generato dalla carenza di Essere che costituisce la propria nevrosi e che Jung per questo motivo chiamava “santa nevrosi”. La tappa successiva consiste in un’analisi autentica del proprio carattere che sfocia in una sorta di confessione o di autodiagnosi della propria tipologia di personalità. Da questo momento inizia un cammino di autoguarigione, che in numerose tradizioni e culture è stato descritto come un vero e proprio itinerario iniziatico¹⁶. Al termine di questo impegnativo “viaggio” l’individuo raggiunge la propria essenza, una sfera dove la coscienza è pienamente risvegliata e l’essere umano manifesta un istinto liberato, una conoscenza superiore e un comportamento virtuoso.

4. Spiritualità e meditazione

Un contributo fondamentale di Naranjo è stato quello di mettere in relazione la psicologia degli enneatipi con le neuroscienze. Egli ha posto in relazione la triade fondamentale dell’enneagramma – azione, emozione, intelletto – con

¹⁵ Nel Buddismo si parla della “Nobile verità del dolore”.

¹⁶ Naranjo C.2002. *Cantos del Despertar*. Vitoria-Gasteiz: La Llave

l'organizzazione tripartita del cervello proposta da Paul MacLean¹⁷. Secondo MacLean durante l'evoluzione il cervello umano si è esteso in maniera notevole mantenendo tuttavia le caratteristiche di base di tre formazioni che riflettono il nostro rapporto fondamentale con i rettili, con i mammiferi primitivi e con i mammiferi più recenti.

Radicalmente differenti in struttura e chimica, e dal punto di vista evolutivo distanti innumerevoli generazioni, le tre formazioni costituiscono una gerarchia di tre cervelli in uno, o ciò che in breve possiamo denominare un cervello tripartito. Gli esseri umani sono quindi dotati di una mente costituita da tre menti. La componente più ancestrale corrisponde al “*cervello rettile*” ed è responsabile dei comportamenti più istintuali che accompagnano l'autoconservazione e la conservazione della specie. Il “*cervello dei paleomammiferi*”, localizzato nel lobo limbico, la parte più antica della corteccia cerebrale, sostiene la mente emotiva e le relazioni di cura e allevamento della prole. Il terzo cervello è costituito dalla “*neocorteccia*” che si è sviluppata soprattutto nell'uomo ed è responsabile delle funzioni intellettive.

Naranjo ha inoltre posto in relazione questi tre cervelli con la triade che costituisce la “Famiglia interiore”. Così il cervello istintuale del rettile è in relazione con il “Bambino interiore”; il cervello emozionale dei paleomammiferi con la “Madre interiore” e la neocorteccia con il “Padre interiore”. Accanto a questi tre cervelli egli ipotizza l'esistenza di una quarta componente in grado di equilibrare i tre cervelli permettendo così uno sviluppo armonico degli esseri “tri-cerebrati”.

Per Naranjo il quarto cervello è costituito dalla corteccia prefrontale, una struttura nervosa che è responsabile delle funzioni inibitorie¹⁸, ovvero della capacità di fermarsi. Questa struttura rappresenta la base neurale che permette agli esseri umani

¹⁷ MacLean P. 1990. *The Triune Brain in Evolution*. New York: Plenum Press.

MacLean P. 1981. Una mente formata da tre menti: L'educazione del cervello tripartito. In Oliverio A. (Ed) *Cervello e comportamento*. Roma: Newton Compton, pp. 42-74.

di meditare. La meditazione consiste infatti nella capacità di “fermarsi” e rappresenta un “quarto elemento” che equilibra le tre persone interiori. Questo equilibrio è dato dalla capacità di svuotarsi, di fare spazio interiore, perché non c’è possibilità di armonizzare i tre elementi se uno solo di essi prende il potere. A questo proposito Naranjo ha scritto: “La meditazione, che nella vita cristiana è il silenzio che fa da ponte all’incontro con il divino, è un fermarsi, un fermare tutto. Questa capacità di autoinibizione credo sia alla base di ciò che chiamiamo “spiritualità”: è la forma in cui si presenta lo Spirito, che può assumere diverse forme, ma alla base c’è questo fermarsi. Credo che l’educazione debba interessarsi di questa capacità di creare il vuoto interiore, la capacità di non interferenza, di farsi piccolo”¹⁹

Nel suo ultimo libro dedicato ai rapporti fra meditazione e psicoterapia, intitolato “*La via del silenzio e la via delle parole*”, Naranjo identifica tre orientamenti generali della meditazione²⁰. Essi costituiscono una triade dove il *complesso yogico* (o sentiero solare) viene rappresentato nell’angolo destro di un triangolo equilatero; il *complesso religioso* (o sentiero lunare) rappresenta l’angolo sinistro, mentre al vertice si trova la *via negativa* (o sentiero buddhista)²¹. A sua volta ogni orientamento meditativo è composto da tre differenti forme meditative.

Il *complesso yogico*, che costituisce l’atteggiamento peculiare della spiritualità dell’estremo oriente, è formato: dalla “*presenza mentale*”, dal “*non fare*” e dal “*non attaccamento*”. Il *complesso religioso*, che costituisce una costellazione di pratiche caratteristiche delle religioni in senso occidentale (ebraismo, cristianesimo, islam), è a composto da tre pratiche meditative: dall’“*inclinazione al divino*”; dal “*lasciar andare*”; e dalla “*attivazione dell’amore*”. Infine, la *via negativa* comprende la

¹⁸ Anche secondo Patanjali lo “Yoga” consiste “nella inibizione delle modificazioni della mente”; cfr. Naranjo 1989. p.10.

¹⁹ Naranjo. C. 2005b. Relazione tenuta al Convegno Internazionale “Cambiare l’educazione per cambiare il mondo”. Università di Udine, 27-29 ottobre 2005.

²⁰ Naranjo C. 1999b. *La via del silenzio e la via delle parole*. Roma: Astrolabio.

²¹ Naranjo 1999

meditazione per il raggiungimento della “*consapevolezza intrinseca*”; la meditazione sulla “*pace*” come *non* non fare; e 9) la realizzazione della “*beatitudine*”.

Le forme meditative descritte da Naranjo sono un insieme di pratiche fisiche e mentali che hanno l’obiettivo di determinare una sospensione o un temporaneo dissolvimento della maschera caratteriale che chiamiamo “Io” o “Ego”. L’Io viene considerato come un “sotto-sistema” del complesso corpo-mente che impone la propria autonomia al “sistema totale” tramite le barriere della coscienza. Si tratta di una sorta di parassita della mente che assorbe l’energia vitale e limita l’espressione delle potenzialità umane.

Secondo Naranjo “l’estinzione della ‘mente inferiore’ e la realizzazione della ‘mente allargata’, la dissipazione dell’illusione e la conoscenza della verità trascendente, sono aspetti complementari all’obiettivo che la meditazione si prefigge, cioè la sospensione delle passioni e della coscienza samsarica. Anche il corpo gioca un ruolo fondamentale nell’esperienza meditativa. A suo parere “il processo di liberazione dal condizionamento dell’io non è completo fintanto che l’*io corporeo* non si è immerso in una sorta di ‘discesa nel sepolcro’. Si può dire che nel sepolcro del corpo giaccia l’essenza divina intrinseca, che alcuni chiamano ‘anima’ e altri ‘natura del Buddha’”²²

5. Il percorso SAT un processo per la promozione dello sviluppo umano

Oltre a essere stato un ricercatore e un “eterno studente”, Claudio Naranjo è un collezionista di tecniche e metodi per la promozione dello sviluppo umano. I metodi che si sono rivelati più efficaci sono stati da lui assemblati in un percorso, denominato SAT che si sviluppa in quattro anni e che prevede, per ciascun anno, un periodo di lavoro residenziale di dieci giorni.

²² Naranjo 1999, p 40.

Naranjo sviluppò il primo gruppo a Berkley nel 1971, non molto tempo dopo essere ritornato dall'esperienza di ritiro nel deserto di Arica con Oscar Ichazo²³. L'esperienza nel deserto diede luogo a una trasformazione tale di Naranjo da lasciare fortemente impressionata sua madre che gli chiese come si era prodotto tale cambiamento. Poiché non era possibile spiegare a parole l'itinerario esistenziale percorso Naranjo decise di formare un gruppo di amici che insieme a sua madre avrebbero condiviso l'esperienza di un viaggio di conoscenza e di purificazione che in seguito sarebbe diventato il programma SAT.

L'anno successivo venne creato l'Istituto *Seekers After Truth* (Cercatori della verità), le cui iniziali formano la parola sanscrita "SAT", che significa "verità" ed "essere", e che sono inoltre un simbolo fonetico di una visione trinitaria che ha costantemente ispirato la ricerca di Naranjo. L'Istituto SAT è un'impresa educativa, senza fini di lucro, che riunisce l'influenza di tre correnti: una psicopedagogia pressoché sconosciuta che deriva da un'antica forma di cristianesimo afgano; la meditazione buddista e una serie di conoscenze e tecniche sviluppate nell'ambito della relazione d'aiuto²⁴.

Nei quattro livelli del SAT una parte significativa è dedicata all'analisi del proprio carattere, mediante lezioni che introducono alla psicologia degli enneatipi, affiancate a momenti esperienziali di confronto con gli altri. Lo studio e la pratica della meditazione rivestono una particolare importanza. Nelle primi anni vengono insegnate alcune tecniche di base della meditazione buddista, (*Samatha, Anapanasati e Vipassana*), successivamente vengono introdotte alcune forme di meditazione del Buddismo Zen (*Zazen*) e del Buddismo tibetano (*Dzogchen*). Infine viene praticato il Subud, una meditazione di origine indonesiana, molto vicina al "movimento autentico". Si tratta di una forma di meditazione di gruppo nella quale l'individuo si arrende alla spontaneità.

²³ Esperienza rappresentata in forma cinematografica nel film "La montagna sacra" diretto da A. Jodorowsky nel 1973.

²⁴ Naranjo C. 2007, pp. 116-126.

La terza fonte di insegnamenti e pratiche sviluppate nel SAT si riferiscono alla relazione di aiuto. Una parte importante delle esperienze in questo settore riguarda la capacità di autoguarigione, che si realizza in un rapporto autentico fra due persone caratterizzato dall'accoglienza e dalla spontaneità. Un processo di "riconciliazione" con le componenti della "Famiglia interiore" – messo a punto da Bob Hoffman – permette alle persone di re-instaurare interiormente la capacità d'amare²⁵. Infine una serie di esperienze – tra le quali il teatro – permettono agli allievi di esplorare a livello esistenziale la maschera del proprio carattere e le modalità per raggiungere il vero Sé.

Il programma SAT determina una reale trasformazione nelle persone che lo frequentano, anche perché ha una natura psicosociale: il gruppo dei partecipanti diventa un luogo dove ogni persona è accettata e amata per quello che è al di là del suo ruolo abituale. Naranjo ha definito la scuola SAT come una "macchina per macinare l'Ego", altri ne parlano come di una scuola d'amore, altri ancora la concepiscono come un luogo in cui ognuno impara a essere più se stesso, più umano e più vero²⁶.

6. Cambiare l'educazione per cambiare il mondo

L'interesse per l'educazione è stato uno dei temi centrali della riflessione di Naranjo, già nel suo primo libro "*The One Quest*" del 1972, sottolineava che la spiritualità, la psicoterapia e l'educazione costituivano tre aspetti di un medesimo tema, quello dello sviluppo umano. Ma mentre fino ad una decina di anni fa Naranjo si è concentrato prevalentemente sui primi due, negli ultimi anni le sue energie sono state dedicate all'educazione. Questa scelta dipende da una sua valutazione estremamente critica della cultura che sostiene la società attuale che sembra essersi incamminata verso il collasso.

²⁵ Naranjo 1994, pp 75-98.

²⁶ Cfr. Naranjo 2007, p. 123.

Naranjo sostiene che i principali problemi della nostra civiltà, inclusi gli eccessi di violenza, l'ingiustizia, la corruzione, l'autoritarismo e altri, provengano da una radice comune che fino ad oggi è stata trascurata, dipendano cioè dall'organizzazione patriarcale della mente umana e della società. Nel libro "*Cambiare l'educazione per cambiare il mondo*" – pubblicato in italiano nel 2005 da Forum, la casa editrice dell'Università di Udine – Naranjo sostiene: "Penso che sia valido aspirare a portare a termine una spiegazione unificata dei nostri mali cognitivi, emozionali, sociopolitici, ed è in questo spirito che propongo l'idea che il patriarcato sia la radice comune della mentalità industriale, del capitalismo, dello sfruttamento, dell'alienazione, dell'incapacità di vivere in pace, della spoliazione della Terra e di altri mali di cui soffriamo"²⁷ .

Il patriarcato è un forma di organizzazione sociale gerarchica, basata sul potere maschile, con ampi riflessi sulla rappresentazione mentale degli individui, che alcune migliaia di anni avanti Cristo ha soppiantato le culture matristiche incentrate su di una serie di valori condivisi quali: la comunità, la collaborazione, l'agricoltura, e più in generale le funzioni di nutrimento e di sostegno della vita.

Nelle società patriarcali, il dominio maschile che si esprime sia a livello sociale sia intrapsichico, rappresenta – secondo Naranjo – l'ostacolo principale per la salute mentale e per l'equilibrio interiore. Il predominio del cervello intellettuale su quello emozionale e istintivo perpetua infatti la nostra condizione di sofferenza e la nostra volontà di potere, la quale ci mette contro noi stessi e i nostri simili. Anche l'educazione scolastica è notevolmente inclinata verso la trasmissione di informazioni di carattere intellettuale. La finalità delle scuole è sempre più dare contenuti per superare esami per ottenere titoli che servono al mercato.

²⁷ Naranjo 2005a, p.47

Anche la scienza, in questa dimensione patriarcale esasperata, tende a presentare la conoscenza come una forma di idolatria della scienza stessa. Sempre di più, il sapere scientifico si presenta con le caratteristiche dello “scientismo”, cioè con la pretesa che la scienza possa comprendere tutto e che ciò che essa non comprende non esista²⁸. Secondo Naranjo “lo scientismo anti-spirituale e la tirannia del modo lineare del pensiero possono essere considerati come una specie di congelamento della conoscenza nel suo lato analitico-utilitaristico, e questo a sua volta ci suggerisce una fissazione ansiosa intorno alla sopravvivenza, in detrimento al sacro riposo necessario alla contemplazione”²⁹.

Molti segni indicano che il sistema scolastico occidentale è in crisi, uno degli aspetti più evidenti è il malessere crescente degli insegnanti. Alcune analisi sembrano suggerire che ciò dipenda dalla diminuzione dello status economico e sociale degli stessi. Secondo Naranjo il disagio dei docenti dipende invece dal fatto che essi cominciano a prendere lentamente coscienza che la loro modalità di insegnamento è il più delle volte inutile o addirittura dannosa. Il disagio diffuso del corpo docente dipenderebbe dalla presa di coscienza – anche se crepuscolare – che l’educazione attuale è prevalentemente una forma raffinata di addomesticamento dell’essere umano. Naranjo sostiene: “Io penso che, oggi, andare a scuola sia come mangiare sabbia, mangiare qualcosa che non alimenta, quando si intuisce che esiste qualcosa di veramente nutriente; è criminale, pertanto, fare perdere tempo, energie, anni di vita alla gente con la congettura che sia questo quello di cui hanno bisogno. Ciò di cui abbiamo bisogno è altro: qualcosa che aiuti lo sviluppo umano”³⁰.

La risoluzione di questa crisi epocale non passa – secondo Naranjo – attraverso un semplice ribaltamento dei sistemi organizzativi e mentali, cioè ad esempio da una organizzazione patriarcale ad una matrastica, bensì dalla realizzazione di un equilibrio tra l’aspetto paterno, materno e filiale, nella famiglia, nella cultura e soprattutto nelle

²⁸ Naranjo 2007, p.83.

²⁹ Naranjo 2005a, p.47.

nostre menti. Si tratta di sviluppare quindi un'educazione per esseri umani tricerebrati, un'educazione per la completezza, un'educazione del cuore in riferimento sia al principio materno interiore che al bambino interiore. Naranjo definisce questo modello educativo “trifocale” o delle “tre persone interiori” a cui aggiungere l'intervento di un quarto elemento che le equilibra e le armonizza. Il quarto elemento di equilibrio è, come abbiamo visto, la capacità di creare uno spazio interiore, di fare il vuoto attraverso la funzione di “inibizione” che è alla base della spiritualità e della meditazione.

Sempre secondo Naranjo: “Non si tratta quindi di arrivare ad essere soltanto dei “tricerebrati” armoniosi, sani e amorosi – pertanto capaci di una pace gioiosa – ma anche degli esseri spirituali. Ciò implica che, al di là di un'educazione del corpo per il lavoro, del cuore per la vita di relazione e della mente per la conoscenza dell'universo, dovremmo avere un'educazione che favorisca la disposizione contemplativa della mente e non solo i suoi aspetti intellettuali e psicologici. Al di là di apprendere a fare, di apprendere a convivere e di apprendere ad apprendere, importa imparare ad essere, per poter arrivare, attraverso il mistero del vuoto, alla divina radice della coscienza”³¹

Si tratta di una rivoluzione radicale del pensiero educativo che deve partire da un cambiamento interiore degli educatori³². A questo proposito in Italia ed in diverse altre parti nel mondo (Spagna, Brasile, Argentina e Germania) da alcuni anni è iniziato il percorso SAT per educatori che rappresenta la realizzazione operativa delle proposte di innovazione dell'educazione di Claudio Naranjo. Il cambiamento degli educatori modificherà sia il rapporto con gli allievi e le loro famiglie, sia i contenuti dell'educazione. Attraverso una forma di contagio salvifico, il cambiamento dell'educazione dovrebbe permettere di “salvare il mondo”.

³⁰ Naranjo 2005a, p. 121.

³¹ Naranjo 2005a, p. 113

³² C'è bisogno di una “trasformazione dell'educatore, che implica il processo di non identificazione con i condizionamenti infantili (“Ego”) e la liberazione del suo essere essenziale”. Naranjo 2005a, p. 133.

7. Claudio Naranjo insegnante e maestro

Chi incontra Claudio Naranjo si rende facilmente conto di trovarsi di fronte ad un uomo che ha raggiunto un alto livello di realizzazione personale e spirituale. Ciò è evidente dalla postura, dallo sguardo, dalla voce e dalle forme e capacità di argomentazione. Probabilmente il suo modo di essere è frutto di una modalità molto avanzata di meditazione in un contesto comunicativo, che è in grado di determinare una sorta di “contagio” emotivo e psichico con gli interlocutori, i quali per momenti più o meno lunghi riescono a sperimentare uno stato mentale simile all'autorevole interlocutore³³.

Un aspetto caratterizzante di Naranjo è quello di aver avuto una formazione medica. Egli in maniera discreta ma puntuale lo ricorda in tutti i suoi libri dove il suo nome e cognome è seguito dalla dicitura Medicine Doctor (MD). Non penso si riferisca alla concezione “tecno-industriale” moderna di essere medico quanto piuttosto alla concezione più originaria di medico come “uomo di conoscenza” che ha integrato i saperi scientifici, umanistici e spirituali, per dedicarsi alla cura del prossimo. Una forma di essere medico che ha le caratteristiche salienti dello sciamano, un uomo di conoscenza e di guarigione presente in tutte le culture umane, le cui tracce risalgono a più di trentamila anni fa³⁴. Una delle prerogative degli sciamani di tutte le culture è quella di aver sperimentato un viaggio di autoguarigione. Lo sua biografia, le opere e le sua attività terapeutiche rendono evidente che Claudio Naranjo è un medico che prima di aiutare gli altri ha curato se stesso.

Per quanto riguarda lo stile di insegnamento una frase, che Claudio ha pronunciato durante una conferenza, mi ha colpito in maniera particolare, ha detto: “Io parlo in maniera semplice ma scrivo in maniera difficile!”. Chiunque abbia seguito le sue conferenze o le sue lezioni può testimoniare che anche quando affronta argomenti

³³ Hatfield E., Cacioppo J.T., Rapson R.L. 1997. *Il Contagio emotivo*. Milano: Edizioni San Paolo. Rizzolatti G., Sinigaglia C. 2006 *So quello che fai*. Milano: Cortina.

³⁴ Culottes J., Lewis-Williams D. 1996. *Les chamanes de la préhistoire. Transe et magie dans les grottes ornées*. Paris : Editions du Seuil.

complessi riesce a essere chiaro ed esaustivo. Utilizza un modo di esprimersi che spazia su differenti livelli e a seconda dell'interesse e delle competenze l'ascoltatore può accedere a strati più o meno profondi del messaggio trasmesso.

Il modo di scrivere è decisamente più complesso. Durante la lettura delle sue opere in un primo momento ho pensato che Naranjo fosse in qualche modo sprovvisto del dono della chiarezza. I suoi libri sono densissimi di informazioni. Il lettore può talvolta avere l'impressione di essere travolto da una quantità di dati, notizie e conoscenze che difficilmente riuscirà a gestire. L'impressione è che i suoi libri fondamentali³⁵ possono essere compresi solo dopo averlo ascoltato direttamente; la sua voce può introdurre il lettore a una sorta di "ritmo interiore" del pensiero che fornisce una "chiave" per decodificare il testo scritto. Tuttavia dopo aver avuto la fortuna di conoscerlo un po' più da vicino ho cambiato idea. Ora penso che se il suo obiettivo fosse quello di essere semplicemente chiaro nella scrittura non avrebbe avuto alcuna difficoltà a centrarlo. Sono giunto così alla conclusione che Claudio abbia consapevolmente deciso di utilizzare una "forma" di scrittura particolare che credo si ispiri sia all'arte maieutica di Socrate, l'ostetrico delle anime, sia ai metodi esoterico-geometrici di Pitagora.

A livello personale – per concludere – ciò che più mi ha colpito di Claudio Naranjo è stata la capacità di fornire una "cornice di riferimento" scientifica, umanistica e spirituale a tutte le strade che prima di conoscerlo avevo percorso. Anch'io nella mia vita mi sono sempre sentito un "eterno studente", interessato allo studio di argomenti che pur avendo l'uomo come tema centrale si perdevano dalla letteratura alla filosofia, dallo studio delle religioni alle scienze di base, dalla neurofisiologia alla psicopatologia. Anch'io sono contento di essermi formato in una scuola medica anche se non mi riconosco nella prevalente concezione tecnico-industriale di molti medici attuali. Per questa mia storia e questi interessi spesso mi sono sentito

³⁵ Mi riferisco in particolare a *"Carattere e nevrosi"*; *"La via del silenzio e la via delle parole"* e a *"The Enneagram of Society"*

interiormente “frammentato” e a livello culturale uno “straniero” ovunque. Dopo aver avuto l’opportunità di conoscere Claudio e di seguirlo un po’, tante tessere esistenziali e conoscitive della mia vita si sono ricomposte in un “quadro” che sento mi sta aiutando ad andare nella “giusta” direzione. Ed in questa direzione è centrale l’impegno nel campo dell’educazione per cercare di promuovere uno sviluppo umano armonico a partire dagli insegnanti della scuola primaria. Per tutto questo considero Claudio Naranjo un vero educatore e un grande maestro. Ho verso di lui – come molti di noi qui presenti – un debito di riconoscenza che penso difficilmente sarà colmabile e spero che il conferimento della laurea ad Honorem in Scienze della Formazione primaria presso l’Università di Udine sia uno dei primi passi accademici di ringraziamento per il suo costante impegno a favore della promozione umana, educativa e spirituale degli esseri umani.

Carriera accademica di Claudio Naranjo

Insegnamenti: Psicologia dell’arte (Università Cattolica del Cile);
 Psichiatria sociale (Università del Cile)
 Religioni comparate (Istituto Californiano di Studi Asiatici)
 Psicologia umanistica (Università di California, Santa Cruz)
 Meditazione (Istituto Nyingma di Berkeley)

Direttore del Centro per gli Studi di Antropologia Medica dell’Università del Cile.

Principali libri pubblicati

1972 *The One Quest*. Nevada City: Gateways Books

1973 *The Healeing Journey*. New York: Ballantine Books

1989 *How to Be*. Los Angeles: J.P. Tarcher.

1989 *Teoria della tecnica Gestalt*. Roma: Melusina.

1991 *Atteggiamento e prassi della terapia gestaltica*. Roma: Melusina Editore.

1994 *The End of Patriarchy*. Oakland: Amber & Lotus.

1995 *Enneatypes in Psychotherapy*. Prescott: Hom Press.

1996 *Carattere e nevrosi*. Roma: Astrolabio.

1999 *The Divine Child and the Hero*. Nevada City: Gateways Books.

1999 *La via del silenzio e la via delle parole*. Roma: Astrolabio.

2002 *Cantos del Despertar*. Vitoria-Gateiz: La Llave.

2003 *Gli enneatipi nella psicoterapia*. Roma: Astrolabio.

2004 *The Enneagram of Society*. Nevada City: Gateway Books.

2005 *Cambiare l'educazione per cambiare il mondo*. Udine: Forum.

2007 *La civiltà, un male curabile*. Milano: Franco Angeli.